

IL CICERONE

CRONACHE DELL'URBE

LA SORTE DI ROMA

DI ANTONIO CEDERNA

CI sono voluti otto anni dopo la fine della guerra, dal 1945 al 1953, perché il Comune si decidesse a impostare uno studio di piano regolatore per Roma; ci sono voluti sei anni, dal 1954 al 1959, perché la peggiore amministrazione che Roma abbia mai avuto riuscisse, dopo aver buttato a mare il piano di urbanisti, a elaborare un piano regolatore che è stato universalmente considerato una vergogna; ci sono voluti quasi due anni perché il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici esprimesse il suo parere, cosa che ha fatto il 23 novembre scorso. Sedici anni di sfacelo ossequio alle peggiori forze economiche e politiche, di disprezzo per l'interesse pubblico e le ragioni della tecnica e della cultura moderna, di saccheggio del patrimonio storico e naturale di Roma: sedici anni che hanno fatto di Roma la città più squallida e congestionata del mondo, un agglomerato inabitabile, l'ultima capitale in fatto di aree verdi, la città delle baracche delle borgate dei cavernicoli, priva dei servizi pubblici elementari. In questo stato di cose, quando i responsabili del disfacimento di Roma avrebbero dovuto da tempo, in un paese civile, rispondere pubblicamente delle loro malefatte, metterci a esaminare il parere dei Lavori Pubblici (che hanno restituito al Comune il piano perché vi apposti determinate integrazioni e modifiche), provoca uno stato di nausea e vergogna, come fare dell'accademia sopra un cadavere. Ma poiché tutti l'hanno fatta, e del resto pare che non ci sia altro da fare, proviamo anche noi a esaminare questo parere dei Lavori Pubblici, cercando di scovare quanto può esserci di meno negativo per i suoi che resta dell'attuale piano regolatore, servendoci del testo, dato genericamente, che è stato distribuito alla stampa.

Circolazione e rete stradale. Positivo, oltre l'ovvio riconoscimento della necessità di decentrare determinate funzioni, il proposito di scoraggiare nel nucleo storico la circolazione dei mezzi privati e consentire « l'uso esclusivo del pedonale di caratteristiche vie del centro »; positiva la rottura, verso sud, dell'arteria anulare che avrebbe tagliato la zona archeologica, ma soprattutto la ribadita necessità dell'asse attrezzato orientale e anche (a quanto si sa poiché nel comunicato non se ne parla) della tangenziale al centro storico, da Corso d'Italia a Porta Maggiore. Negativa la mancata chiara condanna delle attrezzature del Lungotevere, e la metropolitana che passa per il centro.

Zona centrale. Qui il comportamento dei Lavori Pubblici pare negativo. In tutte le zone circostanti il centro storico, di trasformazione edilizia, di ridimensionamento e di completamento, si ammette complessivamente una maggiore fabbricabilità, fino a rifarsi addirittura ai tipi edilizi del piano del '31, che tanto bella prova hanno dato di sé. Quanto al centro storico (che il piano del Comune aveva creduto di salvaguardare solo eliminando gli sventanamenti, mentre confermando la sua funzione di barriera tra i suoi possibili interessi, poneva le basi per la sua distruzione a lunga scadenza), viene riconosciuta l'ammissibilità « in taluni casi e con particolari cautele » di non meglio precisati « interventi innovativi ». La genericità del dettato, dato il comune sentimento, fa tremare: praticamente si intacca gravemente quell'intangibilità del centro storico che in linea di principio pareva pacificamente accettata.

Zona di espansione. Positivo il fatto che, mentre il piano del Comune non prevedeva alcuna espansione tranne che al sud ovest, lungo l'Ardeatina, tanto per compiacere alla Società Immobiliare e rendere cronico l'inferno sviluppo a macchia d'olio tanto gradito agli speculatori, i Lavori Pubblici riconoscano l'opportunità delle indicazioni offerte dal Piano Intercomunale, cioè di quello storico documento tutt'ora allo stato nebuloso, che, elaborato a suo tempo per mandare a monte il piano di Roma urbanista, ha poi, per confermare alcune previsioni di questi. Negativo il fatto che non si entri nel merito della realizzazione di queste nuove

espansioni le quali, dal momento che il piano intercomunale è stato ispirato da un professionista assai gradito ai grossi proprietari, non danno sufficiente garanzia di essere state scritte secondo le buone norme dell'interesse generale di Roma.

Agro romano. C'è poco da stare allegri. Se è positivo il fatto che venga sostenuta l'opportunità di meglio distribuire gli insediamenti, accentrandoli anziché disperderli fino a trasformare tutto l'agro in un grande suburbio come aveva fatto il piano del Comune, è negativo che non sia stata accettata la drastica riduzione dell'indice di fabbricabilità proposta da tempo dall'Istituto di Urbanistica. In più si autorizza la creazione di grossi nuclei residenziali, il che, mancando qualsiasi precisazione, par fatto apposta per favorire i grandi proprietari e le società immobiliari, che potranno fare il loro comodo in tutti i punti cardinali, così da prevenire ogni possibilità di razionali indirizzi nello sviluppo del territorio, fino a svuotare di contenuto le stesse espansioni urbane di cui si è parlato sopra.

Centri direzionali. Positivo che si parli di « centri direzionali » (a Pietralata e a Centocelle), contro la creazione dei quali si era spiegato tutto l'accanimento della maggioranza capitolina, intesa a favorire esclusivamente il centro dell'Eur, dove abita la gente per bene, e fuoriosamente ostile alla riqualificazione della fascia orientale di Roma, considerata ghetto di miserabili e incurabili. Negativo.

Verde pubblico. Qui il parere è complessivamente abbastanza positivo. Si suggerisce di « promuovere una legge speciale per l'acquisto delle più importanti ville private », da destinare a parco pubblico tra queste vengono indicate Villa Savoja, « l'intera Villa Pamphili, Villa Torlonia, Villa Chigi, Villa Leopardi, Villa Mirafiori » (non si parla di Villa Suardo della Villa dell'Ambasciata Britannica né di Villa Albani). Si suggerisce ancora l'acquisizione a verde pubblico di alcune aree al Gianicolo, e nel comprensorio dell'Appia Antica (si tace di Monte Mario), con particolare riferimento alle zone che sono all'interno e all'esterno della Porta



"Marguttiani" di Parigi davanti alla chiesa di Saint-Germain.

San Sebastiano e in prossimità delle Mura Ardeatine, zona da tempo minacciata e compromessa. « Tutte queste zone verdi dovranno essere meglio collegate in un circuito che consenta di percorrere tutti i tratti sempre nell'ambito di zone alberate ed a parchi... » (sono cinquanta anni che, a intervalli regolari, si prospetta questa necessità, senza mai farne niente). Gravissima invece la mancanza di dettagliate prescrizioni per la creazione, distribuzione e proporzionamento delle aree verdi dei nuovi quartieri, che qui implicitamente si accetta tutta l'attuale indifferenza mostrata dal Comune nei riguardi di questo servizio pubblico essenziale.

Fasi di attuazione. Positiva la riconosciuta urgenza della realizzazione dell'asse attrezzato orientale, da Pietralata a Centocelle e all'Eur, « non solo per aprire all'espansione cittadina nuove ampie zone di sviluppo, ma anche per favorire il decongestionamento delle zone centrali e semiperiferiche »; tuttavia l'asse attrezzato non viene inteso interamente, come da anni sostenu-

to dagli urbanisti, quale vero e proprio nuovo centro lineare di Roma, e (a quanto si sa) la sua necessaria integrazione architettonico-urbanistica verrebbe ristretta al tratto tra Pietralata e Centocelle. In ogni caso la precedenza data ad esso (e alla tangenziale e Corso d'Italia-Porta Maggiore) sta a confermare la risoluzione dei Lavori Pubblici di aprire il piano verso oriente, rompendo lo sviluppo radiale-centrico del piano del Comune.

Politica delle aree. Positivo l'invito al Comune di procedere all'opera di acquisizione dei terreni edificatori « in modo da esercitare un'azione moderatrice sul mercato, favorendo soprattutto la disponibilità di terreni a basso prezzo per i ceti più modesti », anche « avvalendosi dell'articolo 18 della legge urbanistica », contro il quale ferocemente in tutti questi anni si sono battuti i clericali, i liberali e i fascisti della maggioranza capitolina. Il consiglio è buono ma, coi tempi che corrono e con l'inverecconda legge sulle aree fabbricabili presentata alla Camera, è facile immagi-

nare che resterà tale. Quanto al resto non c'è da rallegrarsi: poco o nulla per la zona industriale, scarri accenni alle borgate, nulla circa il problema ospedaliero e scolastico. Di fronte al piano del Comune qualche passo avanti è indubbiamente stato fatto, alcune delle più nefaste previsioni sono state modificate, soprattutto nello schema viario, nelle zone verdi e nei tempi di attuazione, e alcune delle proposte da anni avanzate dagli enti tecnici e di cultura e dalla stampa non asservita pare siano state accolte. D'altra parte le aumentate densità, le contraddittorie previsioni per il centro storico e per l'Agro, ragioni fatte apposta per accontentare proprietari e costruttori. Un « parere », dunque, abbastanza sibilino, che ha accontentato un po' tutti: se è in qualche modo un progresso rispetto all'albero confezionato dal Comune, resta una cosa sconsolante e squallida se rapportato a quanto dovrebbe accadere in un paese civile. Né è da dimenticare che del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici fanno parte alcuni personaggi che han-

no attivamente collaborato in questi anni al disfacimento di Roma: illustri quanto malintenzionati ignoti oppure tecnici di fama internazionale, come Pier Luigi Nervi che però, unicamente preoccupato di creare « capolavori » inutili, ha sempre mostrato il massimo disprezzo per problemi pratici come quelli di piano regolatore.

Entra il 24 giugno 1962, giorno in cui scadono le leggi di salvaguardia, il Comune dovrà aver appurato tutte le modifiche prescritte e compiuto il nuovo complicato iter prima della firma del presidente della Repubblica. Auguri: qualche scappatoia si troverà sempre. Tanto, l'attuale piano regolatore, che venga corretto o meno, non vien meno alla norma di tutti i piani regolatori dell'alma città: quella di arrivare sempre quando è troppo tardi, quando tutte le soluzioni sono compromesse, irrimediabilmente condannate da una serie di opere e interventi che hanno reso preventivamente impossibile ogni decente assetto della città. Prima del piano regolatore sono state fatte le opere olimpiche, che hanno sanzionato il rovesciamento verso occidente di ogni ragionevole previsione urbanistica; fuori del piano regolatore agiscono gli enti dell'edilizia sovvenzionata, che progettano e costruiscono quartieri nelle zone più impensate; ignorando il piano regolatore agisce l'Anas che continua impertinente nella sua fissaggia di costruire anelli e raccordi anulari e cinture intorno alla città; prima del piano regolatore si decide la costruzione della città giudiziaria ai piedi di Monte Mario e si regala il medesimo all'Immobiliare; il piano regolatore si infischia persino il Commissario insediato in Campidoglio, che recentemente ha manifestato la ferma intenzione di costruire nuove sottovia veicolari sul Lungotevere e parcheggi sotterranei un po' qua e un po' là; e via dicendo. « Roma — come ha scritto giustamente il "Messaggero" — è un esempio da manuale di pessima urbanistica »: ed è anche un esempio di fregolismo politico. Dieci giorni prima del parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, veniva annunciato il clamoroso voltafaccia del comitato romano della Democrazia Cristiana: lo stesso comitato romano che era stato negli anni passati il più protervo artefice del disfacimento di Roma, il sostenitore delle peggiori trovate del piano regolatore del Comune, improvvisamente si convertiva, e avanzava proposte di revisione (asse attrezzato verso periferia, rete viaria, eccetera) che, guarda caso, collimavano con le modifiche che i Lavori Pubblici andavano apportando. Da gente come questa sono discese e dipendevano le sorti di Roma.

ANTONIO CEDERNA

ANEDDOTI E OCCASIONI

UN MODELLO CAUSTICO

zi e i dileggi a suo scorno assumettero una tale grossolanità, quella sera, che nel riferirli il mio modello si arrossì di disegno: e fu quasi con gravità dolorosa che egli pronunciò queste gravi parole di conclusione. "Dopo quella sera potrei il principe realizzare qualunque eroica impresa, per me non sarà mai più né un principe né un re".

Un altro giorno prese a discorrere della famosa marchesa Casati, della quale sono universalmente note, nelle cronache mondane, le innumerevoli e clamorose eccentricità. Dell'episodio del famoso ballo mascherato in cui ella apparve travestita da Babilonia con dei giovani leopardi tenuti al guinzaglio, egli commentò soprattutto le improbe fatiche sopportate dal coniuge per ottenere dal sindaco di Venezia il permesso che la moglie potesse scendere in piazza San Marco con le due belve e il codazzo degli ospiti mascherati: senza che fosse carnevale.

Di un'altra avventura veneziana della stessa nobildonna si era tanto parlato, quando per la festa del Redentore la bizzarra marchesa decise di scendere a mezzanotte nel Canal Grande in una lussuosa gondola settecentesca parata a gala: lei camuffata da odalisca e con un pappagallo issato sopra un trespolo: mentre lui, l'ospite, avrebbe funzionato da gondoliere, in maniche di camicia e la fustacchia ai fianchi: ma se il suo travestimento era risultato perfetto non lo era altrettanto la sua abilità di vogatore. Remava malissimo: non faceva che cozza-

re a destra e a sinistra con le altre imbarcazioni: e gli aiuti della "odalisca" non facevano che peggiorare la situazione. Furono vergognosamente insultati da tutte le parti, mentre il pappagallo, eccitato dalla situazione e dalle grida altrui, strillava con quanto fatto aveva in gola.

Un altro tipo di dama eccentrica della quale il mio "modello" si divertì a descrivere il carattere era un'anziana americana sposata in gioventù con un duca italiano. "Inquiete e temeraria ella è capace di dire le cose più inverosimili nelle circostanze più inadatte. Ma intelligente, viva, sagace e stramba, porta l'animazione in ogni consesso" egli disse. Parlo anche della sua mania di farsi amici gli uomini politici in auge e le delusioni che gliene venivano. A suo dire ella non faceva in tempo a conquistarsi la confidenza di un gerarca che già quegli era destituito dalla sua carica. Una sera avendo a pranzo due importanti personalità del regime, ella si era volta al suo vicino di destra incominciando a dirgli: "Lei che è ministro...". "Non lo sono più", aveva risposto l'interpellato. La dama stupita e interdetta si era rivolta allora al commensale di sinistra: "Allora lei...". "Non sono più ministro neanche io". "Ma come va questa faccenda?", aveva esclamato trascolata la signora. "Lei eravate ben ministro".

"Sì, ma alle cinque di oggi abbiamo ricevuto tutti e due una lettera con la quale si accettano le nostre dimissioni".

Questo era più o meno il clima dei salotti in quegli anni. Un con-

tinuo spettegolare di satire e aneddoti fascisti e antifascisti. Nel 1934 poi, con la Mostra della Rivoluzione in corso, alla quale montavano la guardia, a turno, i gerarchi le pasquinette assumerono anche più brio. Nell'estate di quell'anno il pontefice abbandonò per la prima volta la sede del Vaticano per recarsi a passare l'estate alla villa di Castelgandolfo. Fu subito afferrata questa circostanza per ordire una pasquinata satirica. Il papa avrebbe preso la decisione di allontanarsi da Roma per non essere obbligato a montare la guardia al palazzo di via Nazionale.

In forma di sicuro aneddoto veniva raccontato di un tale che avrebbe pregato il senatore Scialoja, di far presente a Mussolini una certa faccenda che gli stava molto a cuore. « Se mi riesce di trovarlo in un attimo di lucido intervallo gliene discorrerò » avrebbe risposto l'illustre statista. La sua battuta fu evidentemente riferita a Mussolini, perché la prima volta che lo Scialoja ebbe occasione di rivolgergli la parola, lo precedette: « Dite pure onorevoli: mi trovate in un attimo di lucido intervallo ».

Dello Scialoja si riferivano molti aneddoti e sentenze, perché per spirito pronto negli scatti di umorismo e ironia. Mi sovergo di lui un altro aneddoto. A Ginevra, a una seduta della Società delle Nazioni, egli ormai anziano e stanco, si era appollaiato durante un discorso di una tediosa seduta. Riuscivasi di soprapolso, aveva girato lo sguardo intorno a indagare se qualcuno lo avesse colto nel suo attimo di stanchezza. E aveva trovato vicini gli occhi ironici di Briand che lo sbirciavano malizioso. Con naturalezza, senza scomporsi, « Cher ami », avrebbe detto, « sono proprio dolente per voi che soffrite d'insonnia ».

LEONETTA C. PIERACCINI

L'«Invito al viaggio» è la nota di alcune gallerie romane: la Senna e i piccoli quartieri parigini di Tamburi (galleria Russo) e l'«Egitto» di Silvio Bicchieri (al "Cammino", in via del Babuino, fino al 12 dicembre) preparano, poeticamente, l'atmosfera del periodo natalizio.

★